

INTERROGATIVI DOPO LA RICUSAZIONE

Il caso Biotti non risolto dall'istruttoria

Prevedibili reazioni da parte delle persone coinvolte involontariamente nella vicenda

I GIUDICI del « caso Biotti » hanno lasciato completamente aperto il problema di stabilire se le precise circostanze riferite dall'avvocato Michele Lener nell'atto di ricusazione fossero suffragate da prove e se, quindi, i fatti riferiti avessero un riscontro nella realtà storica. Nulla, in proposito, si riesce a rilevare dalla lettura degli atti del procedimento, concluso davanti alla prima sezione penale della Corte d'Appello, che nella sua sentenza si è basata sul giudizio indiziario del sostituto procuratore generale, dottor Tommaso Perseo,

attribuendo al dottor Carlo Biotti l'iniziativa del colloquio con l'avvocato Lener, difensore del commissario Luigi Calabresi e le successive confidenze sulla soluzione del processo per diffamazione intentato dal commissario contro il professor Pio Baldelli, ex-direttore di Lotta Continua.

Eppure il dottor Biotti, secondo le accuse dell'avvocato Lener, ha fatto precise dichiarazioni che hanno coinvolto l'onorabilità di altri magistrati, anche estranei al processo, nessuno dei quali è stato ascoltato in sede di istruttoria per la ricusazione. Il dottor Biotti, su queste circostanze, si è limitato a respingere le sdegnosamente, in blocco, dando una ben diversa interpretazione al colloquio, che sarebbe stato sollecitato, si legge nella memoria di difesa, per mettere una pietra sopra alla questione del giudice escluso dal collegio giudicante nel processo Calabresi-Baldelli.

« Non sembrando risolvibile sul piano della verosimiglianza e attendibilità il contrasto tra le affermazioni del dottor Biotti e quelle dell'avvocato Lener — sostiene il dottor Tommaso Perseo nel suo intervento — è necessario, per giudicare della fondatezza o meno della domanda di ricusazione in questione, scendere a una valutazione critica delle prove raccolte dalla Corte ».

« Orbene — continua il dottor Perseo — ritiene il procuratore generale che, alla stregua di queste prove, sia accertato; che il presidente Biotti ebbe sicuramente a ricevere la lettera indirizzatagli il 26 novembre 1970 dall'avvocato Lener; che il comportamento tenuto dal presidente Biotti dopo la ricezione della lettera in parola, nella quale

erano contenute le stesse gravi affermazioni che oggi il ricusante ripete ed il ricusato respinge, dimostra eloquentemente che quanto gli viene attribuito nella lettera 26 novembre 1970 dall'avvocato Lener ebbe realmente ad accadere ».

Il procuratore generale ha poi fatto seguire tutte le argomentazioni logiche che l'hanno convinto del fatto che nel colloquio si sia parlato della soluzione del processo Calabresi-Baldelli e di precisi orientamenti di tutto il collegio giudicante da lui presieduto circa le responsabilità della morte di Giuseppe Pinelli.

Questa convinzione del sostituto procuratore generale, fatta propria dalla Corte d'Appello, si basa anche sulle dichiarazioni del dottor Calabresi, che ha deposto affermando: « Il mio difensore, la mattina successiva al colloquio che ebbe con il dottor Biotti in casa sua, mi informò dettagliatamente del contenuto di esso, fedelmente riprodotto nella dichiarazione di ricusazione ». La circostanza è stata confermata dal dirigente la squadra politica della questura di Milano, il dottor Antonio Allegra, anch'egli ascoltato dai giudici della Corte d'Appello. Il dottor Allegra era stato tenuto al corrente dell'evolversi del « caso » e della lettera dal dottor Calabresi. « Copia fotostatica della lettera — ha dichiarato il dottor Allegra — la conservai io e ne feci cenno al questore, cui la mostrai ».

Nessuna testimonianza, a favore o contro, venne, però, raccolta dalle altre persone citate nella istanza di ricusazione e indicate con un ruolo determinato nella vicenda. Le reazioni non si

faranno certamente attendere e attraverso di esse sarà possibile stabilire quanto di ciò che è contenuto nella istanza di ricusazione, e attribuito alle dichiarazioni del dottor Biotti, abbia anche un effettivo riscontro nella realtà.

E' una esigenza di chiarezza che già non è sfuggita, nel corso del procedimento di ricusazione, alla sensibilità del presidente del Tribunale, dottor Mauro Usai. All'alto magistrato e superiore gerarchico, il dottor Biotti, sette giorni dopo la presentazione dell'istanza di ricusazione, chiese di potersi astenere dal processo Calabresi-Baldelli, indirettamente rendendo inutile il procedimento contro di lui. Ma il dottor Usai si oppose, scrivendo di pugno: « Il giudice ha il preciso dovere di opporsi a tutte le manovre di una delle parti o del suo legale, dirette a sottrarsi al suo giudizio, specie poi se fatte ricorrendo ad antipatici espedienti, perchè altrimenti si consentirebbe alla parte, mediante tali illegittime manovre, di ottenere lo stesso effetto di una fondata dichiarazione di ricusazione, pur non sussistendo alcuno dei motivi previsti dall'articolo 64 del codice di procedura penale ».

Interrogato in carcere l'attentatore del «Giorno»

I TALO JANNI, 42 anni, dal 1946 appartenente all'estrema destra, indicato come l'autore dell'attentato terroristico compiuto il 22 maggio scorso contro la sede de « Il Giorno », e arrestato per concorso in pubblica intimidazione mediante uso di materiale esplosivo, è stato interrogato ieri in carcere dal P.M., dottor Emilio Alessandrini.

L'attentato fu compiuto alle 23. Un ordigno, confezionato con tritolo o plastico, fu fatto esplodere in un cortiletto interno. Per puro caso non ci furono danni alle persone. L'arresto del neofascista è stato reso possibile dalla testimonianza di un cittadino, abitante nei pressi del nostro giornale che, durante una ricognizione di persone, ha riconosciuto Janni senza esitazione.

Ieri Italo Janni ha protestato la sua innocenza, arrivando al punto di contestare la validità del riconoscimento. Ha poi chiesto al magistrato la libertà provvisoria. A questo proposito, il dottor Alessandrini deciderà solo al termine di tutte le indagini.